

L'orgoglio degli Amberson

Nel 1942, mentre in Europa imperversa la guerra, Orson Welles firma uno dei suoi capolavori. Un affresco della società americana molto amato anche da Fellini

DI CESARE BORNAZZINI

Come per il vino anche per il cinema ci sono le annate buone. Mentre tanti altri si dannavano in attività poco dignitose per l'*homo erectus* (la guerra), tra il '41 e il '42 sia in Italia sia negli Usa c'erano registi che giravano film che hanno fatto la storia. Da noi Luchino Visconti con *Ossessione* poneva la prima pietra del Neorealismo mentre oltre oceano Orson Welles realizzava *Quarto potere* e *L'orgoglio degli Amberson*. In quest'ultimo film, gentilmente, Orson ha voluto ambientare in farmacia la scena in cui Anne Baxter sviene e ciò mi consente - sta diventando sempre più difficile - di andare avanti con "Farmacinema".

La storia è quella degli Amberson, una ricca famiglia del sud degli Usa che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, viene travolta dalla nascente impetuosa industrializzazione e, incapace, arroccata com'è nel suo orgoglio, di accettare il cambiamento, va incontro a un inesorabile tramonto. Joseph Cotten è Eugene Morgan, il povero ma geniale inventore perdutoamente innamorato di Isabel Amberson. Sia la loro sfortunata vicenda d'amore sia quella dei rispettivi figli Lucy (Anne Baxter) e George, appena annacquata da un cauto ottimismo nel finale, sono quasi solo un pretesto per dipingere in maniera magistrale la società americana in piena evoluzione. Le acute riflessioni sulla civiltà, sul progresso e sull'ossessione dell'uomo di cercare continuamente "qualcos'altro" non possono non farci meditare mentre il regista divide equamente il suo affetto tra il futuro, rappresentato da Eugene Morgan che inventa la "carrozza a motore", e il passato, rappresentato dagli orgogliosi e scontenti Amberson. Orson Welles è considerato uno dei più grandi artisti del Novecento in campo teatrale, radiofonico e cinematografico. A soli ventitre anni divenne famosissimo con una trasmissione radiofonica, *La guerra dei mondi*, che scatenò il panico in buona parte degli Stati Uniti, facendo credere alla popolazione di essere sotto attacco da parte dei marziani. Sempre complicatissimi i suoi rapporti con le produzioni e non si contano i suoi lavori abbandonati, interrotti, terminati da altri, rinnegati. Anche il suo amico Joseph Cotten, pur avendo partecipato a numerosi film successivamente catalogati come capolavori - *Quarto potere*, *Il terzo uomo*, *L'infernale Quinlan*, *Piano piano dolce Carlotta*, per citarne solo alcuni - sorprende per quell'unico premio vinto in vita: la Coppa Volpi a Venezia nel '48. Ricordiamo quello che diceva del film e di Welles il nostro Federico Fellini: «*L'orgoglio degli Amberson è un capolavoro: mi piace il modo in cui Welles usava allora il cinema, quel suo senso barocco e avvolgente, da pittore di soffitti*».

Da ultimo, come si conviene, i titoli. Nel film non ci sono titoli di testa e quelli di coda sono letti dallo stesso Welles, che elenca i suoi collaboratori. Potrebbe apparire una forma di snobismo, abituati come siamo ai rutilanti annunci: «Un film di...», e chi è? A me piace invece pensare a una grande intuizione di Welles che prevedeva già come sarebbe finita grazie al "progresso" della tv, e cioè tutti i titoli di coda, i nomi di quelli che a volte creano capolavori, cancellati per lasciare spazio alla pubblicità. Se si vuole sapere chi ha diretto il film bisogna aspettare l'ultima goccia di pellicola, quando, sull'immagine di un microfono da registrazione lui dice: «*Io ho scritto il film e l'ho diretto. Sono Orson Welles*».



REGIA, SCENEGGIATURA E PRODUZIONE
Orson Welles

CAST: Joseph Cotten, Anne Baxter, Dolores Costello, Tim Holt, Agnes Moorehead

SOGGETTO: Booth Tarkington

FOTOGRAFIA: Stanley Cortez

MUSICA: Bernard Herrmann